

Il libro di Giona: Capitolo 1,4-10

Proseguiamo la lettura del libro di Giona. Dopo aver visto i primi tre versetti che indicano l'identità del profeta e la sua fuga verso occidente, oggi vogliamo descrivere quanto accade sulla nave durante il viaggio.

Siamo sempre al primo capitolo, versetti 4-10: Dio e i pagani nella tempesta.

Versetto 4: *Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi.*

Come dicevamo Giona fugge dal Signore, ma di fronte ai suoi progetti di salvezza la fuga di Giona si rivelerà inutile. C'è un bel salmo che dice: "Dove andare lontano dal tuo Spirito, dove fuggire dalla tua presenza?" (Sal 139,7). Il fuggiasco Giona è decisamente più sprovveduto di quel salmista. In ebraico vento e spirito si dicono nel medesimo modo: rûach. Giona coltiva quell'illusione alla quale il salmista ha sapientemente rinunciato, cioè il pensiero di poter fuggire da Dio.

Versetto 5: *I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente.*

Ora è la volta dei marinai. Naturalmente hanno paura di questa tempesta. Si tratta di un equipaggio eterogeneo, internazionale, dato che ognuno invoca il suo dio. Di fronte a un pericolo così grande anche i marinai pregano. Sono pagani ma non atei. Non hanno ancora cominciato a sgomberare la nave e già pregano. Il pensiero al proprio dio non è dunque l'ultima carta da giocare dopo aver esaurito tutte le possibilità. È invece il primo gesto compiuto, sintomo di una religiosità sincera.

Al trambusto che si è creato a bordo fa da contrasto l'inattività di Giona, che si nasconde, dorme e non si preoccupa neppure della sua vita. Giona è disposto a morire piuttosto che rispondere alla chiamata di Dio.

Versetto 6: *Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

Il capitano della nave in perlustrazione sorprende Giona nel suo sonno. È un incontro provocato da Dio e che Giona voleva evitare con cura, ovvero il contatto con i pagani. E qui comincia un dialogo su un piano religioso che porta i marinai a riconoscere il Dio degli ebrei. Il capitano è una bella figura, sia umana che religiosa. Umanamente, pur trovando Giobbe passivo non inveisce contro di lui chiedendogli di unirsi con loro a svuotare la nave. Gli raccomanda una sola cosa: "alzati e prega". Guarda caso questi due verbi sono gli stessi che Dio ha usato al momento della chiamata di Giobbe. Si sente facilmente nell'appello del capitano l'eco delle parole divine.

L'autore del libro non risparmia una qualche pennellata di ironia. La prima è che proprio attraverso un detestato pagano Dio rinnova l'invito a Giona di pregare. La seconda ironia sta nel fatto che il capitano gli dice che "forse Dio si darà pensiero di noi e non moriremo". Quel "forse" rivela che anche i pagani hanno coscienza che Dio non può essere né forzato né ricattato. La salvezza può solo essere un dono gratuito.

Versetto 7: *Quindi dissero fra di loro: «Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.*

C'è un passaggio dal singolare (il capitano) al plurale (l'equipaggio) e si presenta il lancio della sorte per smarscherare definitivamente Giona. Per individuare il colpevole di un'azione peccaminosa, il lancio della sorte era una prassi consolidata nell'Antico Testamento. I marinai si rendono conto che la causa della tempesta è trascendente. Le contromisure umane non sono servite e ora indagano il soprannaturale per comprendere il da farsi. Con questo rito si pone Giona di fronte alle sue responsabilità.

Versetto 8: *Gli domandarono: «Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?».*

Ancora una volta il narratore gioca a favore dei pagani. I marinai, dopo aver scovato Giona, non lo condannano subito ma, prima di prendere una decisione, vogliono capire chiaramente. Così svolgono un'inchiesta per saperne di più. Domandano allo scomodo passeggero tutto quello che è necessario per ricostruire la sua identità. Manca però quella domanda che in questi casi si è ansiosi di fare: "che cosa hai fatto?". Questa è rinviata al versetto 10 perché l'identità di Giona è subordinata alla sua professione di fede che farà nel versetto successivo.

Versetto 9: *Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra».*

A questo punto Giona, mostrando una certa fierezza, dichiara la sua identità: è un ebreo. Non tanto come razza o etnia ma come uomo legato indissolubilmente a Dio, che esprime una fede chiara. Al di là della sua bella professione di fede è evidente qui la contraddizione tra la dichiarazione di Giona e il suo comportamento.

Lo si capisce ancora meglio osservando i due verbi contrapposti utilizzati in questo primo capitolo. Il primo è rivolto a Giona da Dio e in seguito dal capo dell'equipaggio: "Alzati" (vv. 1 e 6). Il secondo verbo sottolinea il cammino di Giona: "scese" a Giaffa, "scese" nella nave, "scese" in mare. Non solo Giona si allontana dal Signore, ma opera anche il cammino contrario, all'invito ad alzarsi, a mettersi in piedi dinanzi a Dio e agli uomini, Giona fa il percorso inverso, sceglie l'isolamento sempre più radicale, che è la lontananza da Dio e dagli uomini.

Versetto 10: *Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?».* *Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

La dichiarazione di Giona ha avuto lo stesso effetto di una manifestazione divina sui suoi interlocutori. La paura iniziale dei marinai (v.5) è diventata ora "un grande timore". Hanno finalmente conosciuto la vera origine della tempesta.

Non è una causa naturale ma è il Dio di Giona. A questo punto arriva la domanda che ci si aspettava, anche se in parte la risposta dovrebbe essere conosciuta, visto che Giona aveva già raccontato di essere in fuga da Dio. È un'altra delle stranezze del nostro personaggio: a Dio che lo ha chiamato non ha detto nulla, a questi pagani ha invece raccontato la sua avventura, forse con un po' di sarcasmo di chi ha il coraggio di trasgredire.

Alcuni stimoli e domande:

1. La durezza di cuore nei confronti di Dio e l'allontanamento da lui genera in Dio una maggior tenacia per la realizzazione dei suoi piani. Ne hai già fatto esperienza?
2. Arrivi a riconoscere la sapienza misteriosa di Dio nella tua vita, anche quando opera nonostante i venti contrari, anzi proprio attraverso di essi?
3. Giona esce decisamente perdente a confronto con i marinai. Ti sei mai chiesto se hai pregiudizi più o meno nascosti nei confronti dei "neo-pagani"?